

C'È ANCORA UNA "CAUSA SANTA" DELLA DONNA?

IN PERIFERIA

Lettere dalla periferia della storia, del missionario Fausto Marinetti...ricordate?

Ed Eros Ramazzotti con *'nato ai bordi di periferia...'*?

Celentano con *'il ragazzo della via Gluck'*?

Se colleghiamo le nostre idee ed immagini mentali sulle periferie, ci vengono alla mente sicuramente quelle immagini che ci sono nel depliant con il programma di questa settimana di Formazione e spiritualità Missionaria: i palazzoni e le baracche, gli slums, la ricchezza che stride sullo sfondo della miseria, della povertà, le contraddizioni del mondo in cui viviamo, dove pochi hanno tanto, e molti hanno poco...

Quando ho cominciato a lavorare, ho insegnato religione cattolica in cinque scuole della periferia della campagna padana. E poi, con le acquisizioni del posto di ruolo, ho scelto di insegnare in un settore 'periferico' dell'istruzione, che è l'Istruzione degli Adulti: e visto che non ero ancora suora, ma avevo iniziato il postulato, quando ho scelto quel posto che nessuno avrebbe voluto, devo dire che ricordo ancora il brusio della sala in cui eravamo convocati per la scelta del posto: ma dove va? In quella scuola? Ma cosa si insegna?

Si insegnava, e poi anche con i vari cambiamenti del tempo, si insegna ancora, la lingua italiana agli stranieri: scuola di periferia, quartiere della sedenterizzazione dei sinti, delle nuove case popolari e dei 'nuovi arrivati' in Italia.

I nuovi arrivati in Italia, nel 1991, erano soprattutto **uomini**: maschi soli, provenienti dal Maghreb, che venivano alla scuola serale per imparare a parlare italiano, a leggere, a scrivere in una lingua che non era la loro, ma era ora il solo mezzo di comunicazione della società in cui vivevano.

In quei primi anni, mi sono chiesta e ci siamo chieste, come Congregazione delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria, se aveva poi così senso per la nostra missione dedita alla *salvezza e santificazione della donna*, portare avanti un lavoro molto impegnativo dal punto di vista del tempo e del pensiero, che coinvolgeva però soprattutto uomini: maschi, single, in situazione non proprio di disagio sociale ma di vita ai margini, alla periferia, come lo erano le vite degli immigrati di prima generazione in Italia negli anni '90.

Dentro la periferia 'straniera-maschile'

Abbiamo deciso di **stare dentro** queste periferie che si stavano affacciando al nostro mondo, al nostro territorio, anche alla nostra chiesa, con questo particolare collegamento di vite che è l'insegnamento, per me, e l'apprendimento, da parte degli stranieri, della lingua italiana, del mezzo per comunicare, per capire, per interagire: per dire e per dirsi, per capire e per capirsi, per dire se stessi, la propria cultura, la propria provenienza, per dire Dio nei tanti modi, e per capire come lo dicono gli altri. Dopo un discernimento della vita e dello spirito, come donne consacrate abbiamo percepito che stare dentro questa realtà, anche se per

l'80% al maschile, ci portava a vivere la dimensione del servizio evangelico cercando di capire sempre di più la nostra identità, l'identità degli altri, le nostre identità nuove, in movimento, come Dio ci guidava a farle crescere nel rapporto con un'alterità profondamente connotata.

E le donne?

Sono arrivate: grazie anche...agli uomini, certamente, ma non solo!

Alcune donne sono arrivate a scuola perché gli stessi uomini, che avevano prima sperimentato che **ci si poteva fidare dell'istituzione (scuola) e di un'insegnante (anche se suora)**, ne hanno favorito la frequenza e la partecipazione. E quando arrivano le donne, arriva la famiglia, arrivano i figli, ritornano le tradizioni, le feste, il cibo, gli incontri: e le discussioni, su come porsi in questo nuovo mondo. Le discussioni, le paure, le luci e le ombre, le negoziazioni e le mediazioni con la nuova cultura e il nuovo contesto sociale in cui si vive.

Altre donne sono arrivate da sole, 'pioniere dell'immigrazione', lavorando come colf e badanti, con un bagaglio grande di ricordi e di affetti lasciati nel paese d'origine, con la grande determinazione ad aiutare a tutti i costi la famiglia con il loro lavoro lontano da casa, spesso con un livello alto di scolarizzazione che non corrisponde certo ai lavori che venivano a fare in Italia, e la richiesta di imparare molto bene e a livelli elevati la lingua del nuovo Paese in cui venivano a vivere.

Con le donne arrivano anche più richieste di servizi (di cura, di istruzione, di socializzazione ecc.) e più opportunità di incontro, di discussione, di conoscenza: e allora ecco le fiabe raccontate ai bambini in diverse lingue, le feste finali della scuola con tradizioni e culture diverse, i mercati che diventano variopinti e con prodotti multietnici... le discussioni su presepe sì/no, le assenze da scuola o dal lavoro per le feste 'comandate' di altre religioni (chi di noi non farebbe 'Natale con i suoi?' idem per 'Ramandan con i tuoi!')

Con le donne, inizia anche il lavoro di mediazione culturale, di figure – ponte che aiutano la comunicazione e la comprensione tra persone di origine e di lingua diversa

Perché vi racconto tutto questo? Non vorrei e non vorremmo certo dirvi solo alcuni fatti che comunque hanno segnato la mia e le nostre vite, ma vorrei in primo luogo far emergere da questa breve introduzione **narrativa di vita** un aspetto a mio avviso molto importante nel parlare di periferie, di donne, di vangelo, di fraternità:

LA RECIPROCIÀ

L'essere a contatto diretto con gli uomini e le donne dell'immigrazione mette in circolo un atteggiamento personale e un percorso ideale-valoriale che è quello della reciprocità, così importante nell'ambito interculturale e così fondamentale nei rapporti uomo-donna.

Come intendere la reciprocità, come viverla?

Vi propongo una lettura di essa a partire da una riflessione sui **femminismi nella Chiesa** che abbiamo fatto con il Centro Studi Presenza Donna nel 2010, quando Dario Vivian, un prete della nostra Associazione che dialogava con la prof.ssa Angela Ales Bello sui femminismi questo tema, ha proposto il tema della reciprocità a partire «*da una chiave interpretativa molto feconda del documento il Consenso cattolico*

luterano sulla dottrina della giustificazione che è stato fatto appunto tra le chiese luterane e la chiesa cattolica nel 1999. Si tratta di un passaggio che ha riletto ciò che fino a ieri ci aveva opposto, cioè la dottrina della giustificazione e tutto il problema della Riforma protestante e poi della Riforma cattolica e che ha trovato invece qui, una riflessione singolare proprio perché questo documento, firmato dalla chiesa cattolica e dalle chiese luterane, anche se poi la recezione non è stata così felice, ha affrontato la dottrina della

*giustificazione in modo molto particolare. Hanno cercato di mettere a fuoco un percorso, che approdasse a una visione reciproca di questo tema della giustificazione.»*¹

Il percorso è questo:

stare dentro una realtà, con la propria identità, confrontandosi con le altre identità:

- in un primo momento, capire ciò che è **comune**
- quindi fare il secondo passaggio di ciò che **differenzia**
- e nel terzo passo **rileggere se stessi alla luce dell'altro, e confrontarsi.**

Questo è il **cammino della reciprocità**, che non è mai data e definita in modo granitico, che si lascia interpellare dall'altro/a, si mette in relazione, si differenzia, si rilegge e ricomprende alla luce della relazione. Questo è quello che avviene in ambito **interculturale** se si prende sul serio la diversità dell'altro e la propria, e ci si incammina su una strada comune, non su binari paralleli che non si vogliono mai incontrare; questo è ciò che avviene nel rapporto **uomo/donna**, maschile femminile, se veramente si vivono insieme le vicende della vita e della storia. Di fondo, in questa accezione sta un riconoscimento della dignità, della bellezza, della verità dell'altro/a, nella diversità, senza inferiorizzazione né supervalutazione, che è l'altra faccia della mistificazione.

¹ Dario Vivian, Atti del seminario di studio *Femminismi nella chiesa*, Centro Studi Presenza Donna, 2010

«E proprio perché allora il tema della reciprocità lo collochiamo in ambito ecclesiale io parto -forse con un'intuizione un po' particolare, ma mi è sembrata feconda- da un documento che di per sé sembra non centrare niente con il nostro tema ma che invece ci dà, secondo me, una chiave interpretativa molto feconda ed è il *Consensus cattolico luterano sulla dottrina della giustificazione* che è stato fatto appunto tra le chiese luterane e la chiesa cattolica nel 1999. Si tratta di un passaggio che ha riletto ciò che fino a ieri ci aveva opposto cioè la dottrina della giustificazione e tutto il problema della Riforma protestante e poi della Riforma cattolica e che ha trovato invece qui, una riflessione singolare proprio perché questo documento, firmato dalla chiesa cattolica e dalle chiese luterane, anche se poi la recezione non è stata così felice, ha affrontato la dottrina della giustificazione in modo molto particolare. Hanno cercato di mettere a fuoco un percorso, che approdasse a una visione reciproca di questo tema della giustificazione. Se voi prendete concretamente in mano il documento, trovate che per ogni punto si dice dapprima ciò che è comune nella dottrina cattolica e nella dottrina luterana; quindi il primo passaggio è: evidenziamo ciò che abbiamo in comune, ciò che in qualche modo ci rende eguali dentro questa dottrina della giustificazione, perché alla fine siamo tutti cristiani e la giustificazione è Gesù Cristo. Però, in un secondo passaggio, per ognuno dei punti del documento sono scanditi questi passaggi, si valorizzano le differenze delle due tradizioni: è vero che abbiamo in comune questo nucleo di dottrina che condividiamo, però il nostro percorso questa realtà la legge da una prospettiva e invece l'altro percorso la legge da un'altra. Si valorizza, quindi, il momento della differenza pensando che non sia qualcosa che va contro l'elemento comune, ma che paradossalmente lo arricchisce, perché valorizzare le differenze significa non scomunicarsi vicendevolmente pensando che una tradizione differente voglia dire automaticamente un percorso 'eretico' usando un vocabolario un po' classico, all'interno di quei giudizi che come chiese ci siamo dati per tanto tempo. Terzo momento, dopo aver evidenziato ciò che è comune e ciò che è differente nelle due tradizioni, ognuna delle due tradizioni rilegge se stessa alla luce dell'altra: "noi luterani quando diciamo questo, abbiamo presente cosa dicono i cattolici quindi precisiamo che ..." L'altro ti dà una luce per rileggere la tua stessa differenza in modo che non divenga opposizione, o che non divenga estremizzazione di un aspetto, per esempio. Sappiamo che spesso si dice che l'eresia sia 'una scheggia di verità impazzita': prendi un elemento solo della verità, parti per la tangente e quella diventa 'eresia'. E le due tradizioni, in effetti, fanno così e mi sembra bellissimo perché si delinea l'itinerario per arrivare alla reciprocità perché essa è frutto dei due passaggi precedenti: prima evidenziamo ciò che è comune, poi accogliamo positivamente ciò che ci differenzia, ma rileggiamo ciò che è proprio, alla luce dell'altro che ci permette quindi di non estremizzare e di dare, in qualche modo, una luce diversa alla propria tradizione perché finché io vivo la mia tradizione solo all'interno del mio cammino la vedo in un certo modo, ma appena la leggo con i tuoi occhi, con la tua sensibilità, immediatamente scopro magari cose che non pensavo, oppure ridefinisco realtà che non avevo ancora precisate. Io, personalmente, trovo che questo documento sia quello -non ne ho trovati sinceramente altri- che abbia articolato in maniera più interessante questo itinerario che valorizza la reciprocità dentro appunto questa scansione che vi ho presentato. Allora se questo è vero, io ho cercato di capire -naturalmente brevemente perché sono discorsi enormi che andrebbero approfonditi- cosa può significare rifare questo itinerario dentro quella reciprocità tra il maschile e il femminile che è fondamentale per edificare la comune umanità, ma anche per edificare un volto di chiesa che sia significativo perché alla fine la chiesa in quanto primizia del regno non può che essere una chiesa dove il maschile e il femminile si fanno reciproci l'un l'altro, per delineare il volto di un'umanità salvata che vive le relazioni con una intensità una e unica. La chiesa è posta come segno, non perché debba essere perfetta -perché non lo è- ma perché certamente deve essere significativa altrimenti l'evangelo che annuncia rischia di essere solo parola e non anche un anticipo, che noi viviamo nella prassi di relazioni che poi ci vede essere anche testimoni. "Tra voi non è così" dice Gesù quando si innescano dinamismi di relazione che non sono evangelici e questo vale anche per la relazione uomo-donna. L'evangelo ci chiede che tra noi non sia così, non sia cioè secondo logiche che portano altrove. Allora, applicando questo all'ambito della nostra riflessione, parlare di reciprocità come cristiani dentro questo essere e fare chiesa, che sia profezia del regno, significa ripercorrere i tre passaggi: recuperare profondamente ciò che è comune, accogliere ciò che è differente e mettere in circolo, finalmente, una dimensione di reciprocità che possa diventare significativa.»

Non possiamo parlare di periferia se non parliamo di centro, non possiamo parlare di uomini se non parliamo di donne, non possiamo parlare di Dio se non parliamo dell'umanità: non viviamo a compartimenti stagno, ma in un complesso sistema di relazioni che sono il grande orizzonte di bellezza e verità della nostra vita, ma anche la grande sfida di ricerca continua di nuovi equilibri personali, comunitari, sociali, religiosi.

Una reciprocità di pensiero, di azioni, di vita: che non crea muri, ma ponti.

Tra uomini e donne, tra immigrati e italiani, tra credenti e non credenti, tra cristiani e musulmani, tra persone di diverso credo religioso, tra ricchi e poveri, tra giovani e vecchi.

Una reciprocità che dice 'collaborazione per la vita'

In questo rapporto di reciprocità, di uguale dignità, di riconoscimento della propria identità, della diversità, e ancora di riconoscimento di sé alla luce dell'altro, sta il fondamento della **collaborazione**.

È significativo che la Lettera del 2004 dell'allora Prefetto per la Congregazione della fede, cardinale Joseph Ratzinger, porti come titolo **Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo**. Sappiamo che la **Lettera** aveva come obiettivo principale la confutazione di una **teoria del gender** che stava annullando il dato naturale; ma oltre a questo, si afferma con forza il tema della collaborazione uomo - donna come fondamentale per la vita della Chiesa e del mondo, una collaborazione che può avvenire solo nella reciprocità. Di uomo e donna, ma anche di ricchi e poveri, di italiani e immigrati, di centro e periferie.

C'è un testo dell'Antico Testamento che mi fa sempre molto pensare, soprattutto nella lettura che ne ha proposto ad un incontro organizzato dal nostro Centro Studi una teologa uruguayana scomparsa precocemente, **Maria Teresa Porcile Santiso**². Siamo nel libro dell'**Esodo**³, e guardiamo alle sponde del Nilo, dove una mamma ebrea ha cercato di salvare il figlio maschio affidandolo ad una povera cesta sulle acque: c'è una giovane sorella che segue con trepidazione la piccola cesta. C'è la figlia del faraone che vede la cesta tra i giunchi, e manda la sua ancella a prenderla. Sappiamo poco di questa donna ricca, figlia del faraone, che vive al centro del potere politico, che conosce le leggi emanate dal padre e che, mossa a compassione, consapevolmente ha salvato dalle acque il piccolo bambino, introducendolo poi alla corte del faraone. Una **collaborazione per la vita**, al di là delle appartenenze e delle differenze, un'alleanza non scritta ma vitale, forte, tra la **ricca** figlia del faraone e le **povere** sorella e madre di Mosè, ha permesso di salvare la vita e di dare un nuovo corso alla storia.

È di questa **collaborazione nella reciprocità** che mi sembra abbiamo bisogno oggi: centro e periferia che interagiscono, in modo da non creare blocchi contrapposti uomini/donne, ricchi/poveri, giovani/vecchi ecc., ma centro e periferia che si vedono, si parlano, si differenziano, e cercano insieme soluzioni ai problemi.

² Ricordiamo alcune opere fondamentali di Maria Teresa Porcile Santiso tradotte in italiano:

La donna, spazio di salvezza, EDB, Bologna 1994

Con occhi di donna, EDB, Bologna 1999

Presso il Centro Studi *Presenza Donna* di Vicenza sono conservati gli Atti di alcuni seminari di studio condotti dalla teologa uruguayana.

³ Esodo 2,1-10

Uscire dal tempo della contrapposizione

Dal punto di vista femminile, dobbiamo riconoscere che c'è stato un tempo in cui le donne hanno quasi **dovuto** contrapporsi agli uomini per potersi staccare dal loro potere, dalla loro pre-potenza: e sono stati i tempi del femminismo di contrapposizione, di allontanamento, di sola-autocoscienza-femminile, quasi a dire **ci siamo, e siamo diverse da voi, ma non inferiori, non vostre subalterne**.

È quello che avviene per molti gruppi, spesso minoritari, che socialmente, relazionalmente, ecclesialmente, vengono inferiorizzati o in qualche modo posti ai margini, alle periferie, senza possibilità di comunicazione e dialogo con un fantomatico centro: tanto per non scostarci troppo, pensiamo agli immigrati, che in un primo momento di 'rinchiudono' nelle loro comunità per 'conservare' un'identità che sentono molto fragile, perché inserita in un contesto diverso, e spesso mettono in atto un 'non sono come loro', differenziandosi per contrapposizione.

Per le donne, il tempo della contrapposizione è stato lungo e diversificato nel corso della storia: per noi della generazione 'nata ai bordi di periferia', il tempo più vicino è quello del **femminismo degli anni '60-'70**, della contrapposizione, delle manifestazioni e poi dei gruppi di autocoscienza femminili, dove se eri maschio, non potevi certo entrare, men che meno parlare. Nei nostri **ambienti cristiano-cattolici** questo momento di presa di distanza delle donne dal mondo pensato universalmente solo al maschile è visto con molta **diffidenza**, tanto che usare la definizione 'femminismo' fa spesso alzare molte barriere, legate al tema del corpo delle donne, al tema della famiglia, del divorzio, dell'aborto. Ma penso anche che ci sia una paura che ha contrapposto senza dare la possibilità di cogliere la parte di bene, il germe di novità che in questi movimenti ci sono stati e ci sono: li aveva intravisti già papa **Giovanni XXIII**, quando nell'enciclica **Pacem in Terris** (1963) riconosceva come "segno dei tempi" il nuovo ruolo della donna nella società, perché in lei *"diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica"* ⁴.

Oltre il preteso universalismo... maschile

Comunque, il momento della distanziamento delle donne, l'approfondimento sulla loro identità e sul loro ruolo sociale, sul valore politico di esso e la riflessione riguardo al tema del potere, ha certamente determinato in ambito sia laico/non credente sia in ambito credente un pensiero e una prassi importante di una visione del mondo, delle relazioni, di Dio, **non fondate esclusivamente sulla visione maschile**, pretesa universalisticamente valida per tutti e tutte. Per certi aspetti questo ha creato un grande **choc** nel mondo sia degli uomini che delle donne: è più rassicurante una visione unica, chiara, apodittica, a cui si può far riferimento per tutto. E, se qualcosa o qualcuno non rientra in questa visione, è fuori.

Ma...questa visione unica, universalmente configurata sul pensiero e l'azione maschile, è rispondente alla **realtà della vita**? E, soprattutto, è **evangelica**? L'acquisizione della storia, di quella storia in cui Dio ci ha guidati e guidate a scoprire sempre di più il suo volto di padre e madre, ci dice che una visione unica ed escludente altre visioni (di Dio, della vita, della storia, del pensiero, delle relazioni umane, della gestione del pensiero ecc.) non può essere la rifrazione di un volto di Dio che in Gesù si è rivelato come Dio che cammina con tutti, uomini e donne, e insieme con loro costruisce, pensa, fa la storia, ne vede le contraddizioni, le ingiustizie, e insieme a uomini e donne di buona volontà cerca di far germogliare alcuni fiori e frutti di un Regno in cui ci sono fratelli e sorelle, uguali nella dignità, diversi nell'identità.

⁴ Giulia Galeotti-Lucetta Scaraffia, *Papa Francesco e le donne*, Le opere del Sole 24 Ore, 2014

Credo che molti e molte di voi, che vivono con grande slancio e passione la dimensione della **missione**, dell'annuncio della novità evangelica come annuncio di una possibile fraternità-sororità fondata sulla fede nel Dio di Gesù Cristo, senta risuonare dentro di sé molte delle considerazioni che spesso si fanno proprio rispetto alla missione, all'inculturazione del messaggio evangelico in ambienti, territori, popoli che vivono in altre latitudini.

C'è un **nucleo fondamentale del messaggio** di Gesù Cristo, l'incarnazione di Dio nell'umanità, Dio vicino al suo popolo, Dio nel suo popolo, che dà origine a relazioni di fraternità/sororità: e ci sono poi i **tanti modi** di declinare il messaggio evangelico, nel rispetto delle diverse culture, nel rispetto di ciò che Dio sta dicendo a tutti e tutte noi con queste nuove possibilità di comunicazione e di interazione: e insieme andiamo a cercare quale volto di Dio si esprime, quali nuovi messaggi esprimono meglio la sua incarnazione nel nostro oggi. È la visione non-monolitica-granitica della fede e del messaggio cristiano, ma pienamente umanizzata e umanizzante, che segue la crescita dei popoli e delle culture come Dio segue la crescita del suo popolo che è tutta l'umanità, con amore di Padre.⁵

Non so se riesco ad esprimere pienamente il pensiero: l'apporto delle donne e del femminismo laico e cristiano è stato ed è importante per far uscire tutti e tutte da questa pretesa di lettura (imposizione?) universalistica della realtà, sia essa poi solo maschile, o solo occidentale, o solo femminile, o solo orientale, o solo musulmana!

È tempo di reciprocità

Dal tempo della contrapposizione, dai momenti delle varie contrapposizioni che ci sono state nella storia, dalle diverse modalità che le donne hanno trovato per dire Dio (dalle beghine alle mistiche, alle opere di carità, alla lettura della Bibbia delle donne...et alia! Ma su queste interessantissime espressioni del pensiero delle donne non mi posso soffermare ora: se volete, potete partecipare a qualche momento del Festival Biblico, o della preghiera dell'8 marzo, o altre iniziative di Presenza Donna e del CTI) si transita lentamente, ma inesorabilmente: **Dio ci fa transitare** a dire insieme il suo volto, insieme, uomini e donne, nella **reciprocità**:

abbattendo qualche muro, qualche porta, tanti pregiudizi, tanti sensi di superiorità e tanti sensi di inferiorità o subalternità. Costruendo dei ponti di dialogo, di comunicazione, di vera vita condivisa, di ruoli condivisi, di potere condiviso. So che se parliamo di relazione, anche magari di pensiero, ci stiamo tutti: se parliamo di ruoli e di gestione del 'potere', delle responsabilità, perché ogni **servire è regnare**, e il regnare è servire, un po' invece ci si alzano le antenne: eccole le donne, che vogliono prendere il posto di...che vogliono il ruolo di...

Non è solo questione di 'gestione del potere', ma di **servire nel regno di Dio**: e se ogni servire è regnare, allora, perché alcuni **servizi** sono **preclusi** alle donne, ormai non più nella società, ma molto di più nella vita ecclesiale?

Se diciamo Dio nella reciprocità, se solo dalla condivisione, dalla collaborazione, dalla comunicazione nella diversità possiamo dare volto al Dio di Gesù Cristo, oggi, nel nostro mondo e nella nostra società, come possiamo lasciar fuori dalla reciprocità anche nelle decisioni, all'interno della vita ecclesiale, le donne?

⁵ *Cristo è il "Vangelo eterno" (Ap. 14,6) ed è lo stesso ieri e oggi e per sempre (ebr.13,8) ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte di costante novità. (...) Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelica è sempre "nuova". (EG 11)*

Non è per prendere il potere, non è la rivendicazione di spazi, ma la conseguenza vitale e ideale di una scelta evangelica, oltre che di una strutturazione sociale di equità.

Sembra naturale, logico...eppure, è ancora così difficile!

Per il Convegno Ecclesiale delle chiese del Nordest tenutosi ad Aquileia dal 13 al 15 aprile 2012, il cosiddetto 'Aquileia 2'⁶, i vescovi della CET hanno commissionato all'Osservatorio Socio Religioso del Triveneto un'indagine sulla religiosità nel NordEst d'Italia. Tra i vari elementi della trasformazione della religiosità nel Triveneto, sono emerse due sottolineature: **'fuggono dalla chiesa i giovani e le donne'**: si sentono (e sono) esclusi. A dire un predominio **maschile e gerontocratico**, di governo di soli anziani, maschi.

Sono dati che ci hanno fatto molto pensare, quando li abbiamo sentiti, e con il Centro Studi Presenza Donna e il CTI ci siamo dette che quello che la ricerca ha fotografato, non è altro che quello che si vede a occhio nudo frequentando le nostre comunità cristiane. E quali donne rimangono? Dalla ricerca, emerge che restano nella vita ecclesiale le donne meno acculturate, e donne alle quali non fa problema il ruolo della donna nella chiesa. Tanto che alla questione posta sul ruolo della donna nella chiesa, hanno risposto più i maschi appartenenti alla chiesa che le donne.

Allora non è proprio secondaria la questione della donna e delle donne: il tempo della **reciprocità** nella **chiesa** è un tempo richiesto dalla **storia**, dal mondo, oltre, certamente, dalla **novità evangelica**. Ma quando questa viene un po' messa in secondo piano, è la storia, gli eventi della nostra storia guidata dallo Spirito, che ci riportano davanti a quel Signore Servo, a quel Gesù che ha fatto strada con i suoi discepoli e discepole, e continua a farla con il suo popolo, con noi, ponendoci davanti delle sfide che interpellano la nostra vita .

Le sfide esistono per essere superate.

Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria,

l'audacia e la dedizione piena di speranza!

Non lasciamoci rubare la forza missionaria!

Evangelii Gaudium, 109

QUESTIONE DI 'MOVIMENTO RECIPROCO'

Papa Francesco ha posto, tra le molte altre che ha suscitato, la questione **donna**, anche **se non sta proponendo risposte dall'alto**: non ci sono grandi cambiamenti rispetto alla visione del ruolo, degli spazi di gestione condivisa e comune. Papa Francesco è come **se si stesse facendo delle domande**, e le **ponesse a noi**, come comunità di uomini e donne: cercando di farci rispondere non accademicamente, ma con delle prassi che poi possano trovare una teoria, un pensiero di riferimento. Nell' *Evangelii Gaudium*, il documento che lui stesso definisce «*a carattere programmatico e dalle conseguenze importanti*», dice chiaramente che «*ora non ci serve una 'semplice amministrazione'. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno 'stato permanente di missione'*⁷».

Lui dà delle linee, ma chiede a tutte le **comunità di porsi in uscita**, in **movimento**, in **cambiamento**.

⁶ <http://aquileia2.it/>

<http://www.fondazione Nordest.net/UpLoads/Media/piegh.semin.st.Aq2.pdf> : si veda l'intervento della dott.ssa Monica Chilese: *Una religiosità in trasformazione. Differenze di genere*

⁷ EG 25, pastorale in conversione

« Come vi ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino». (EG 108)

Rivolgendosi ai partecipanti ad un seminario sulla *Mulieris dignitatem*, il 12 ottobre del 2013 papa Francesco si esprime ancora così:

«Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro – dico la verità- quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere- che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di servidumbre, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? E' una realtà che mi sta molto a cuore e per questo volevo incontrarvi – contro il regolamento, perché non è previsto un incontro del genere- e benedire voi e il vostro impegno. Grazie, portiamolo avanti insieme! Maria Santissima, grande donna, Madre di Gesù e di tutti i figli di Dio, ci accompagni». Poi ci sono i numeri 103-104 dell'*Evangelii Gaudium*, molto belli e anche molto discussi nel mondo delle donne, che hanno suscitato risposte e ancora domande al Papa⁸.

Quello che personalmente e anche come Presenza Donna ci colpisce è comunque la posizione di chi **pone domande, dà alcune risposte, ma non le lascia chiuse**, anzi, le **apre**. Forse è davvero il momento di non aspettare i cambiamenti dall'**alto**, dal vertice, dal centro, ma provare a pensarli dal **basso**, dalla vita delle comunità, dalle periferie in cui ci troviamo a vivere. «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»⁹.

(EG 20)

Possiamo pensare ad un **cambiamento strutturale di reciprocità**, che veda certo spazi e ruoli diversi, ma non di inferiorizzazione dell'uno o dell'altro genere?

Penso che dal tempo della contrapposizione stiamo davvero uscendo, per aprire la via del dialogo reciproco, del riconoscimento, del lavoro insieme: in altre parti del mondo le donne stanno ancora invece facendo la grande fatica del riconoscimento della loro dignità di persone, della loro libertà di parola e di azione, di poter dire il proprio essere e la propria dignità di persone che credono in Dio, leggono i testi sacri, agiscono con carità e misericordia. Nel nostro mondo le strade sono aperte: ma manca in molti contesti un cambiamento strutturale di reciprocità, definiamolo così. Ci sono buone intenzioni e buone parole, ma la struttura di reale reciprocità e di responsabilità condivisa è ancora da costruire.

La possiamo pensare, anche a partire dal **basso**, dalle comunità, dai gruppi, in modo che possa esserci anche un cambiamento strutturale? O **aspettiamo solo** (scusate se è poco, comunque) che esso venga dal papa e dalla struttura? O anche questo deve essere un movimento reciproco, in cui centro e periferia si avvicinano e si intersecano, dialogano e riescono a cambiare alcuni aspetti della vita quotidiana e alcune strutture?

⁸ Si veda l'Editoriale *Luce in ogni cosa* di Cristina Simonelli, Presidente del CTI, dicembre 2013 in <http://www.teologhe.org/?p=10523>

⁹ EG 20, una chiesa in uscita

«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del 'sì è fatto sempre così'. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale». ¹⁰ (EG 33)

Personalmente, devo confidarvi che devo **riprendere** un po' di **fiducia** nelle istituzioni, e nella possibilità di cambiamento di esse: arrivata ai 50 anni, la pesantezza delle lungaggini burocratiche e gli ostacoli amministrativi della scuola, la struttura in cui lavoro, mi ha frenata nello 'slancio' missionario della scuola per tutti e per ciascuno, del diritto alla comunicazione; come pure la lentezza dei cambiamenti ecclesiali, l'aria stantia di sacrestie senza più anima, la disillusione sulla possibilità di vera condivisione cristiana anche nelle nostre comunità, mi ha fatto rinchiudere per qualche tempo nel 'faccio quello che posso, nel piccolo...provo, ma so che non avrò futuro'.

Ma è un atteggiamento da *rifugio privatistico*¹¹, non da slancio spirituale della gioia del vangelo, l'evangelii gaudium della profezia di cui ogni cristiano è portatore ma che richiama in particolare la vita religiosa.

Allora sì, posso e devo godere spiritualmente delle tante acquisizioni di libertà e dignità di persone del piccolo/grande cerchio relazionale della mia vita, ma devo superare la crisi di sfiducia e ripormi nella giovinezza dello spirito che le strutture, i ruoli, possano davvero cambiare: mettendo in connessione centro e periferie, gruppi e gestione delle strutture. Lo devo fare **personalmente**, ma è soprattutto a livello di **gruppi istituzionali** che lo dobbiamo andare a tematizzare e a ri-progettare.

Un cambiamento strutturale di reciprocità: che continui nel solco delle indicazioni evangeliche, sui passi di Gesù, a formare comunità di uomini e donne: accanto ai discepoli, le discepole, che seguivano Gesù, che stavano con lui e con i discepoli in un rapporto di parità, in tempi in cui questo termine non era forse nemmeno coniato!

Un cambiamento strutturale di reciprocità: mi sembra di poter dire che lo si può **intravedere**, in questi tempi, in vari ambiti socio-lavorativi, interculturali: processi lunghi e complessi, continuamente da rivisitare, che chiedono tanti spazi di concertazione, di discussione, di chiarezza, a volte di contrapposizione e a volte di mediazione: ma processi in atto, non fermi. E molte **sperimentazioni** partono dalla base, dalle nuove imprese fondate da donne ma non solo per donne, da percorsi di partecipazione politica, da rapporti familiari uomo/donna più condivisi: a volte determinati dalla convinzione, a volte dovuti alle condizioni storico-sociali: ad esempio, in molte coppie e famiglie straniere vediamo il cambiamento dei rapporti e dei

¹⁰ EG 33, un improrogabile rinnovamento ecclesiale

¹¹ EG 888. *L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.*

ruoli dovuti al fatto che magari è ora più la donna a trovare lavoro, rispetto allo standard del lavoro maschile. E, con difficoltà ma anche con grande determinazione, cambiano le relazioni e le strutture, e, per forza o per amore, si vive in maggior reciprocità. Papa Francesco lo dice quasi come un appello accorto, invitandoci a non essere preoccupati di essere “Il Centro” « *Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37).*»¹²

E **nella Chiesa**? Lasciamo fuggire le donne? O diamo realizzazione a delle forme di sperimentazione strutturale di reciprocità?¹³ Papa Francesco ha sicuramente mosso le acque, come lo sta facendo a livello strutturale di riforma della curia romana: certo che, da parte della base, delle comunità, dei gruppi, forse dobbiamo dar voce e cominciare a sperimentare un po’ di più, e a rendere conto di ciò che stiamo vivendo. 25 donne hanno scritto al Papa¹⁴, nel libro *Caro Francesco*, stupite e interpellate dalla sua semplicità e «*dai gesti che rompono i protocolli ufficiali (...) rinunciando alla croce d’oro- si legge nella quarta di copertina del libro- ha invitato a fatti i cristiani ad occupare le periferie della storia e a vivere nelle marginalità della società. Di fronte a questo appello accorato e credibile ispirato al Vangelo, 25 donne, di età e storie tra loro tanto diverse ma accomunate da un coraggioso impegno per la pace e i diritti umani, hanno voluto offrire a papa Francesco un personale contributo di idee e di utopie, per la Chiesa e per il mondo, sicure che lui ne saprà tener conto. Il libro si rivolge a tutti, e in particolare a coloro che- contro il dilagante conformismo dentro e fuori la Chiesa- vogliono tornare a pensare.*»

Tutte le lettere sono molto interessanti, ma quattro sono a mio parere molto collegate al nostro tema: *Donne*, di Adriana Valerio, storica e teologa, *Periferia*, di Francesca Manuelli, della comunità delle Piagge di Firenze, *Povertà*, di sr Rita Giaretta di casa Rut, a Caserta e *Profezia*, di Marinella Perroni, biblista e presidente del Coordinamento delle Teologhe Italiane fino al 2013. Tutte donne che cercano di dare risposte a papa Francesco sul tema delle donne, delle periferie, della profezia, della povertà... piste di ricerca vitale per una maggior condivisione di responsabilità e di progettualità nella vita della chiesa: che riusciamo a trovare il modo di dar vita a comunità di reciprocità, uomini donne, laici/e presbiteri, che siano un vero segno di fraternità/sororità, che anticipino questo regno di Dio?

¹² EG 49. *Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37).*

¹³ Un esempio di rinnovamento strutturale nella reciprocità può essere un piccolo segno nato nella mia Diocesi di Vicenza: il Vescovo Beniamino Pizziol ha istituito un gruppo di 12 donne con le quali si incontra e alle quali chiede pareri su temi riguardanti la vita, la fede, la pastorale. Forse il prossimo passaggio sarà un ‘collegio di consultrici femminili’ inserito nel consiglio presbiterale? Non chiudiamo le porte agli orizzonti dello Spirito!

¹⁴ *Caro Francesco. Venticinque donne scrivono al Papa*, ed. Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014

Forse è **tempo davvero di novità**, spirituale , carismatica, pastorale, strutturale: e possiamo provare a incrociare il rinnovamento che viene dall'alto da quello che viene dal basso. È quest'ultimo ad essere un po' in ritardo, o in affanno, in fase di 'rientro nel privato/individuale': anche nel mondo delle donne, oltre la contrapposizione, la sperimentazione del pensiero di reciprocità che diventa struttura sta emergendo: non si parla da sole, in questo periodo anche le associazioni di donne sono sempre in dialogo con uomini, non si escludono più a vicenda. Ma siamo all'inizio: si può pensare ad una nuova svolta? Parole, azioni, ruoli, responsabilità condivise: un orizzonte da raggiungere.

Posso dire con **Elisa Salerno**, la femminista cristiana dei primi del Novecento di cui il nostro Centro Studi conserva gli scritti e custodisce il compito di conoscenza, di studio , di divulgazione, che c'è ancora una **causa santa della donna**: una causa santa per cui la Salerno ha dedicato la vita, con tutti i suoi beni e le sue relazioni, con i mezzi che aveva, con la sua vocazione di **lavoratrice del pensiero, operaia della penna**. Una 'causa santa', una vocazione-missione per cui dedicare la vita, il percorso comune di santità: **una causa santa di reciprocità**.

Tra le tantissime opere che la Salerno ha scritto, ci sono delle lettere bellissime, che invia ai Papi e ad altre persone. Vorrei concludere con due citazioni da due lettere diverse: nella prima, Elisa Salerno prevede la collaborazione della donna e dell'uomo in tutti gli ambiti della vita.

A Pio XII, Vicenza 23 aprile 1942

*«Beatissimo Padre, i mali pubblici, le calamità mondiali, d'una guerra mai veduta, superano ogni immaginazione. Le menti dei saggi sembrano smarrirsi, non vedendo affacciarsi alcun rimedio o mezzo, che valga a mettere freno a siffatto flagello; perché le parti in lotta sono fomentate dal feroce proposito di non deporre le armi, se prima non abbiano annientato l'avversario. Per la qual cosa, i popoli si trovano davanti alla paurosa duplice prospettiva d'una pace senza giustizia e di altre future guerre sterminatrici... La mia idea sarebbe questa: **collaborazione della donna, nel governo dei popoli, in armonia con l'uomo. Collaborazione piena, sistematica, incorporata, in tutti i gradi del potere, dai minimi ai massimi. Secondo me, le donne dovrebbero percorrere scuole, conseguire titoli accademici, partecipare alle elezioni e concorsi, a posti di responsabilità, e quindi non sarebbe, certamente, possibile introdurre tale riforma, da oggi a domani, mancando, nei ceti femminili la preparazione: arte, esperienza, scienza, sapienza sociale e politica, acquisite con studi appropriati**».*

E nel 1953, vicina alla morte che avverrà nel 1957, mantiene viva ancora la speranza della fratellanza cristiana...tra i due sessi!

A Giovanni Battista Montini, Vicenza, 24.05.1953

«Sarà come un passaggio

da morte a vita,

perché l'umanità rigenerata ricupererà tutto il suo vigore.

Il soffio vitale della

fratellanza cristiana, tra i due sessi,

ricostruirà quello che i rei pregiudizi avevano distrutto,

in onta alla Santissima volontà di Dio ».

Anche noi,
non lasciamoci rubare
questa forza missionaria
di collaborazione nella reciprocità!

sr Federica Cacciavillani
Centro studi *Presenza Donna*
Vicenza